

27 dicembre 2019

In memoria di un galantuomo

di Paolino Vitolo

Il 27 dicembre 1894, esattamente 125 anni fa, ad Arco di Trento, a quei tempi città non ancora italiana, ma appartenente all'impero austro-ungarico, moriva il signor Fabiani, di appena 58 anni di età. Ad Arco, dove egli si recava periodicamente da Parigi, dove risiedeva, per frequentare le locali terme, tutti lo conoscevano come persona mite e devota. Si recava a Messa tutti i giorni, recitava il Rosario e si accostava quotidianamente al sacramento della Comunione. Sembrava soltanto un uomo comune, una persona qualsiasi, anche se particolarmente religiosa, ma i funerali, le celebrazioni, gli onori che gli furono tributati dopo la morte rivelarono che Fabiani era soltanto un nome fittizio dietro al quale, per innata modestia, si nascondeva ben altro personaggio.

In realtà egli altri non era che Francesco II di Borbone, re delle Due Sicilie, salito al trono il 22 maggio 1859 e deposto il 13 febbraio 1861 dopo la proditoria invasione da parte dei piemontesi, aiutati dall'Inghilterra, e la successiva annessione al Regno d'Italia, seguita poi dal genocidio del Sud.

Francesco II di Borbone, battezzato Francesco d'Assisi Maria Leopoldo, era nato a Napoli il 16 gennaio 1836 da Ferdinando II di Borbone e dalla prima moglie Maria Cristina di Savoia, a sua volta figlia di Vittorio Emanuele I.

Sposò nel 1859 la duchessa Maria Sofia di Baviera, sorella dell'imperatrice Elisabetta d'Austria e cugina del re Ludovico II di Baviera. Francesco e Maria Sofia ebbero una sola figlia, Maria Cristina Pia di Borbone-Due Sicilie, morta a soli tre mesi d'età.

Di carattere timido e bonario, fu educato dai padri scolopi secondo rigidi precetti morali e religiosi, in particolare dal cappellano di corte Nicola Borrelli. Ma più di tutto fu il perenne pensiero della madre che forgiò il carattere introverso dell'ultimo re delle Due Sicilie. Egli non conobbe mai la mamma Maria Cristina perché ella morì non ancora ventiquattrenne a causa dei postumi del parto per dare alla luce proprio lui, l'unico figlio Francesco.

Il vedovo re Ferdinando II, anche se non aspettò nemmeno un anno prima di risposarsi con Maria Teresa d'Asburgo-Teschen, da cui ebbe poi dieci figli, avviò subito il processo di beatificazione della defunta regina consorte Maria Cristina e il 10 luglio 1859 la Santa Sede comunicò che ella era stata proclamata "venerabile". Francesco II fu educato e visse sempre nel culto del ricordo della madre, la *reginella santa*, come affettuosamente la chiamarono i napoletani.

Dopo più di cento anni, il 25 gennaio 2014, presso la basilica di Santa Chiara di Napoli, pantheon dei sovrani borbonici, ove è sepolta, si tenne il rito di beatificazione presieduto dal cardinale Crescenzo Sepe, arcivescovo di Napoli, concelebrato dai cardinali Angelo Amato e Renato Raffaele Martino e dagli arcivescovi Tommaso Caputo, Armando Dini, Fabio Bernardo D'Onorio, Arrigo Miglio e Mario Milano. Alla cerimonia erano presenti il duca e la duchessa di Castro, i principi Carlo e Camilla di Borbone delle Due Sicilie, il principe don Pedro di Borbone con la moglie Sofia e i figli, Anna di Francia duchessa di Calabria, i principi Amedeo e Silvia di Savoia-Aosta, la

principessa Clotilde di Savoia e il principe Sergio di Jugoslavia in rappresentanza del principe Vittorio Emanuele, la principessa Maria Gabriella di Savoia, Dom Duarte duca di Braganza, oltre a esponenti delle case di Borbone e di Asburgo-Lorena.

Nel 1857 il Conte di Gropello, rappresentante sardo a Napoli, così descriveva il giovane monarca in occasione del suo ventunesimo compleanno: *«A chi lo vede appare triste, annoiato ed indifferente a tutto. Alto piuttosto di persona e di complessione alquanto grande e di carattere timido e cupo, e dal suo volto non è mai dato conoscere quali siano le impressioni del suo animo.»*

Ma torniamo alla cronaca dei funerali di Francesco II, re delle Due Sicilie.

Due giorni dopo la morte, il 29 dicembre 1894, la salma del re fu imbalsamata e trasferita dall'Hotel Arco, dove alloggiava, alla cappella di Sant'Agnese nella chiesa di Sant'Anna, dove fu deposta in una sontuosa bara, alla presenza di Alfonso, duca di Castro, fratellastro del defunto ed erede universale, come da testamento dello stesso Francesco.

I funerali, nonostante la volontà espressa nel testamento, con cui il re defunto chiedeva una cerimonia semplice e privata, si svolsero invece in forma solenne. Le esequie iniziarono la mattina del 3 gennaio 1895 alle ore 10, dopo che il Principe Vescovo di Trento, S. A. Rev. Mons. Eugenio Carlo Valussi ebbe impartita la benedizione. Il corteo funebre mosse tra due ali di soldati austriaci allineati, dietro i quali si assiepava una folla numerosa, mentre dal vicino monte Brione si sparavano salve di cannone. La bara fu portata a spalle da otto sergenti dei Cacciatori Imperiali tirolesi e fu circondata da Bersaglieri provinciali con le torce accese. In testa al corteo c'erano i veterani in divisa con le loro bandiere di reggimento. In quei giorni nella cittadina ci fu il pienone negli alberghi ed anche in case private e una moltitudine di nobili di ogni nazionalità partecipò alle esequie.

Dopo la solenne cerimonia funebre la salma fu tumulata nella chiesa di Sant'Anna ad Arco. Questa sistemazione doveva essere assolutamente provvisoria, secondo le disposizioni testamentarie del re, che desiderava essere sepolto a Roma, in via Giulia, nella chiesa dello Spirito Santo dei Napoletani, dove già riposava la figlioletta Maria Cristina Pia, nata a Roma il 24 dicembre 1869 e morta sempre a Roma il 28 marzo 1870. Invece il defunto re rimase per venticinque anni ad Arco, dove la vedova Maria Sofia si recava ogni tanto a rendergli omaggio. Poi, allo scoppio della Prima guerra mondiale, l'imperatore Carlo d'Austria, sollecitato dalla preoccupazione dell'imperatrice Zita, della casa di Borbone-Parma, che temeva che la sepoltura del suo augusto prozio potesse subire danni, trovandosi Arco proprio in prossimità del fronte, ne ordinò la traslazione a Trento. Qui la salma di Francesco II fu trasferita in pompa magna, accompagnata da un folto gruppo di militari al comando del Maresciallo di Campo arciduca Eugenio, comandante del fronte sudorientale. Fu inumata a fianco del presbiterio della chiesa del Seminario Vecchio, dove rimase per altri sei anni.

Dopo la guerra la regina Maria Sofia, ormai ottuagenaria, chiese che la salma del marito fosse riportata ad Arco. La cosa non si concretizzò, nonostante il parere favorevole del governo italiano, per l'opposizione dei fascisti di Arco. Quindi il conte Antonio Consolati offrì alla regina delle Due Sicilie un posto per la salma del re nella sua tomba di famiglia a Trento. Qui, nella notte tra il 5 e il 6 febbraio 1923, in forma assolutamente riservata, fu tumulata per l'ennesima volta la salma di Francesco II.

Per una di quelle sorprendenti stranezze di cui la storia è prodiga, fu per interessamento di Umberto di Savoia, principe di Piemonte, che finalmente si realizzarono le volontà testamentarie di Francesco II. Umberto era nato a Napoli e lì viveva quando prese questa decisione, quasi a tributare un omaggio all'ultimo re della

sua città natale. Il 2 dicembre 1926 la salma di Francesco II fu riesumata dalla tomba dei conti Consolati alla presenza del conte Caracciolo di Forino e del conte Raffaello Barberini, che la presero in consegna. La sera dell'8 dicembre essa venne deposta sul treno proveniente dal Brennero, sul quale viaggiava anche la salma di Maria Sofia, morta di polmonite a Monaco di Baviera il 19 gennaio 1925 all'età di 83 anni. Maria Sofia era stata accolta a Monaco presso la corte dal re di Baviera Ludovico III, che provvide a lei anche finanziariamente. Gli ultimi reali di Napoli non avevano infatti grandi sostanze, poiché anche i loro averi personali erano stati depredati dagli invasori piemontesi. A questo proposito occorre precisare che il nuovo governo dell'Italia unita aveva proposto al re Francesco II la restituzione dei beni personali in cambio della rinuncia formale al trono di Napoli e delle Due Sicilie, ma questa offerta era stata sdegnosamente rifiutata dal legittimo re Francesco II.

I feretri dei due coniugi, finalmente ricongiunti, giunsero a Roma e furono tumulati nella chiesa dello Spirito Santo dei Napoletani, accanto alla loro figlioletta Maria Cristina Pia.

Infine, dopo una serie di trattative e scambi di lettere tra gli eredi, il 10 aprile 1984, accompagnate dal principe Giovanni Borbone delle Due Sicilie, in rappresentanza di S.A.R. Ferdinando Maria duca di Castro, e dal Gran Balì don Achille di Lorenzo, Maggiordomo Maggiore della casa dei Borbone a Napoli, le salme di Francesco II, di Maria Sofia e della piccola Maria Cristina Pia furono traslate a Napoli e tumulate con una solenne cerimonia nella Basilica di Santa Chiara, dove finalmente riposano.

La storia scritta dagli invasori piemontesi ha sempre cercato di sottovalutare la figura del re Francesco II, inventando persino il soprannome di Franceschiello, per svilirne la memoria. Ma la Storia, quella vera con la S maiuscola, forse impiega tempo, ma alla fine ristabilisce sempre la verità. Francesco II fu un sovrano illuminato, che, pur nella brevità del suo regno, riuscì ad attuare molte riforme importanti e moderne. La sua opera è efficacemente sintetizzata da Benedetto Croce, senatore del Regno d'Italia, nel suo lavoro monumentale "Storia del Regno di Napoli". Croce afferma che Ferdinando II e il figlio Francesco II attuarono un tipo di politica tesa a elevare il Regno delle Due Sicilie al pari delle altre monarchie nazionali come Francia, Inghilterra e Austria e ciò non fu gradito dall'Inghilterra che invece lo osteggiava, specialmente per il predominio navale nel Mediterraneo. La Gran Bretagna, già ai tempi di Ferdinando II, incominciò dunque a destabilizzare la potenza Borbonica attraverso atti terroristici, preparando una potente flotta per distruggere l'esercito Borbonico, diffondendo false notizie sul trattamento dei detenuti a Napoli. Tutto ciò portò poi all'avvento della spedizione dei Mille (che a conti fatti erano molti di più, forse cento volte tanto) e alla definitiva annessione al Piemonte. Benedetto Croce ripercorre questa tragica storia ammettendo che l'errore dei Borbone fu quello di inimicarsi l'Inghilterra.

In ciò fu determinante la presenza della flotta britannica che incrociava le acque del Golfo di Napoli con intenzioni ostili a Francesco II. In vista della prossima apertura del canale di Suez, l'Inghilterra vedeva di cattivo occhio una potenza navale al centro del Mediterraneo, che poteva ostacolare i suoi traffici. L'interesse britannico era anche di natura economica, visto che Francia e Piemonte erano fortemente indebitati proprio con le banche inglesi, tra queste l'attuale Barclays, per la guerra di Crimea, terminata nel 1856. Nelle intenzioni degli invasori le floridissime casse Duosiciliane avrebbero ripianato i debiti.

E così fu, infatti, ma i responsabili del genocidio non si limitarono a questo. Essi depredarono sistematicamente il grande Stato meridionale, che era uno dei più floridi e meglio governati a livello europeo, rubando l'oro del Banco di Napoli, istituto di

emissione del Regno delle Due Sicilie, introducendo la primitiva e asfissiante burocrazia piemontese (di cui purtroppo soffriamo ancora oggi, dopo più di un secolo e mezzo), uccidendo la popolazione inerme, costringendo i superstiti all'emigrazione. Nacque così la cosiddetta Questione Meridionale, a cui nessun governo dell'Italia unita, da allora fino ad oggi, ha mai saputo o voluto rimediare.

Ma torniamo a Francesco II. Due giorni dopo la sua morte, il 29 dicembre 1894, appresa la notizia, Matilde Serao dalle colonne del quotidiano "Il Mattino" fondato nell'ex capitale borbonica due anni prima, rendeva onore all'ultimo re di Napoli: "... *Giammai principe sopportò le avversità della fortuna con la fermezza silenziosa e la dignità di Francesco II. Colui che era stato o parso debole sul trono, travolto dal destino, dalla ineluttabile fatalità, colui che era stato schernito come un incosciente ha lasciato che tutti i dolori umani penetrassero in lui, senza respingerli, senza lamentarsi. Detronizzato, impoverito, restato senza patria egli ha piegato la testa sotto la bufera e la sua rassegnazione ha assunto un carattere di muto eroismo. Galantuomo come uomo e gentiluomo come principe, ecco il ritratto di Francesco di Borbone*".

Ad Arco di Trento c'è una via intitolata a Francesco II di Borbone. Vergognosamente a Napoli non c'è. Ce n'è una dedicata alla mamma Maria Cristina di Savoia, e poi ce ne sono tante dedicate ai farabutti che hanno cercato di falsificare la storia. Ma prima o poi ce ne libereremo.



Francesco II di
Borbone Re delle
Due Sicilie



Francesco II anziano durante l'esilio



Commenti: 0 | Strumento di moderazione

Ordina per



Aggiungi un commento...

Plug-in Commenti di Facebook